

Francesco Lamendola

L'omofilia di Nietzsche

e la storia vista dal buco della serratura

Hanno cominciato i biografi.

Si prenda due delle più fortunate biografie di Nietzsche uscite negli ultimi anni: *Nietzsche. Il segreto di Zarathustra* di Joachim Köhler, apparsa in Germania nel 1992 e tradotta in italiano due anni dopo; e *Nietzsche. Biografia di un pensiero* di Rüdiger Safranski, uscita in Germania nel 2000 e tradotta in Italia nel 2001.

Due ottime biografie, intendiamoci. Entrambe, però, accomunate dall'impegno considerevole rivolto a dirimere la *vexata* (e "spinosa") *quaestio* se il filosofo tedesco fosse, o no, omosessuale. Specialmente quella del Köhler.

Ci si chiederà, e a buon diritto, se una cosa del genere sia poi tanto importante ai fini di una comprensione del pensiero di Nietzsche, o di qualunque altro filosofo, artista, scienziato o uomo politico; insomma di qualunque altro personaggio che abbia esercitato un influsso sui destini dei suoi contemporanei o delle generazioni successive.

Joachim Köhler non ha dubbi: la vita sessuale degli esseri umani è fondamentale per comprendere l'essenza del loro messaggio ai propri simili - ammesso che ne abbiano uno da trasmettere. Imbevuto di cultura psicanalitica, la sua grossa biografia di Nietzsche (circa 600 pagine complessive) ruota interamente attorno al "segreto" della sessualità repressa del filosofo, quasi con una tecnica da libro giallo, avvicinando il lettore passo dopo passo verso lo scioglimento finale. In pratica, tutta l'originalità della filosofia di Nietzsche e della sua creazione più potente e suggestiva, il personaggio di Zarathustra quale simbolo del super-uomo, altro non sarebbe che il frutto di una salutare, gioiosa, entusiastica rottura con il mondo dell'inautenticità e della pedantesca convenzionalità del Nord, mediante l'incontro "dionisiaco" con il Sud, libero e spontaneo. Ma poi la sorella del filosofo, Elizabeth, curatrice delle sue opere dopo la pazzia, e poi, la morte di lui, ha provveduto a dissimulare ogni traccia di questo "segreto", trasmettendoci l'immagine di un Nietzsche "senza corpo" (come notava anche Martin Heidegger) e, quindi, senza pulsioni sessuali; immagine che ha condizionato fortemente la lettura della sua filosofia e che ha ridotto le possibilità di una sua corretta e proficua interpretazione.

Scriva infatti questo saggista (*Op. cit.*, traduzione italiana di Paolo Fontana, Milano, Rusconi, 1994, pp. 38-41):

"Nietzsche aveva diversi segreti, che per le generazioni future divennero tabù. Il suo contagio da sifilide, che si suppone sia avvenuto a causa di un rapporto con una prostituta di Colonia o di Lipsia, potrebbe provenire, come sostenuto da un'altra fonte, da un uomo con il quale intrattene rapporti non in un discreto 'stabilimento' in stile rétro, ma in un postribolo per uomini a Genova. Ma anche contro l'ipotesi di una sifilide contratta «nel rispetto delle regole» si batté accanitamente la sorella, e con lei una folta schiera di ammiratori. Come se fosse stato l'unico a essere colpito da questo male...

"Già allora ci si preoccupava di salvaguardare la «dottrina pura». Che cosa ha a che fare la filosofia con il corpo? Molto, sostiene Nietzsche. Un pensatore, così scrisse una volta, «non può far

nient'altro che trasferire ogni volta il suo stato nelle forme e nella lontananza più spirituali - precisamente quest'arte della trasfigurazione è filosofi. Non siamo arbitri, noi filosofi, di stabilire una separazione tra anima e corpo. Non siamo ranocchi pensanti» (Gaia scienza, Pref. II ed, par. 3). Nietzsche ha fatto parlare il suo corpo, ha cantato le sue brame anche nello Zarathustra, ha messo a nudo la sua natura di satiro. (...)

"Il segreto di Nietzsche, che si nascondeva dietro il suo odio per le consuetudini e le segretezze, era rivolto verso un mondo dai corpi belli e sani in una rinata antichità. Il loro motto è: «Il disprezzo per la vita sessuale... è il vero peccato contro lo spirito santo della vita» (Ecce homo, Milano 1981, p. 67).

"In Italia egli trovò ciò che cercava. Il filosofo che vagabondava in incognito lungo le coste ed era reperibile soltanto fermo-posta, non teneva particolarmente ad essere riconosciuto come tale. «Se sono un filosofo? - scrisse ad un ammiratore. - Che cosa importa!». Ma rimane lusingato quando si crede di riconoscere in lui un ufficiale. «Io sono pratico di due armi: la sciabola e il cannone - e forse anche di una terza...», così dava ad intendere nella stessa lettera. Nietzsche, il satiro, non ha nessun motivo di coprirsi o tanto meno di temere il giudizio altrui. Al suo Zarathustra fa esclamare: «Io amo il mugghiare della cattiva fama».

"Questo che cosa ha a che fare con la filosofia? Secondo Nietzsche molto. Ogni filosofia, scrive, è «il confessarsi del suo autore e una specie di mèmores non volute e improvvisate. . Soltanto ciò che un uomo vive e soffre può essere trasformato in filosofia». «Scrivi col sangue», esige Zarathustra. Proprio questo concetto non è riuscito ad essere accettato sino ad oggi dal gruppo dei fedeli di Nietzsche: si desidera elevarlo al di sopra di tutto ciò che è umano, troppo umano, come loro suggeriva il suo presunto ideale della 'bestia bionda' e come fece credere sua sorella Elisabeth ai suoi contemporanei. Ella si inventò la testa di gesso senza corpo con il contrassegno dei baffi. (...)

"Senza la profonda esperienza della sessualità, la filosofia intuitiva di Nietzsche non sarebbe comprensibile, i suoi concetti rimangono bizzarri gusci, il suo Zarathustra un libro con sette sigilli."

È chiaro che, dopo aver posto la questione in tali termini e dopo aver addossato allo stesso Nietzsche la responsabilità di aver sostenuto che nessuna filosofia è comprensibile facendo astrazione dal corpo del suo autore, non resta altro da fare che circoscrivere il significato di ogni filosofia a quello di essere specchio e riflesso della sua vita, unica e irripetibile; e, pertanto, di non avere assolutamente nulla da dire a chiunque altro.

Si ammetterà che è una posizione speculativa piuttosto audace, per non dire estrema: presa alla lettera, essa significherebbe, né più né meno, che lo studio della filosofia è totalmente inutile, perché essa non serve a comunicare idee e punti di vista sulla realtà, ma - tutt'al più - soltanto per capire un po' meglio la figura storica dei singoli filosofi.

Eppure Köhler non arretra davanti a simili aberranti conclusioni, anzi vi si getta a capofitto, quasi con gioia; supportandole, ancora una volta, con il parere di alcuni conoscenti personali dello stesso Nietzsche e trasformando così, in un colpo solo, tutta la storia della filosofia in una mera storia della psicologia individuale (*Op. cit.*, pp. 41-42).

"Già i suoi amici si sforzavano inutilmente di capire quest'opera [cioè lo Zarathustra] concepita grazie ad una 'ispirazione' e rispondevano imbarazzati dopo averla ricevuta. Conoscevano Nietzsche troppo bene, non era certo adatto ad essere un idolo e guida dell'umanità. Erwin Rhode, che visse con lui a Lipsia, scrisse nel 1895 che la sua filosofia «è solo e unicamente solo una persona e la sua geniale autorappresentazione: io nego assolutamente che ci sia alcunché da fare con i suoi scritti per chiunque altro che non sia Nietzsche stesso. È disposto a considerarli degni anche «in altissima misura», ma «in alcun modo fruttuosi». Rhode si tradisce quasi quando parla direttamente di se stesso e dell'enigma che si nasconde dietro gli scritti dell'amico: «E per me sono in massimo grado fonte di dolore, anche solo a sfiorarli: da essi mi osservano i vecchi tempi, con i loro moti giovanili ed il torbido riflesso che ricade ora su questo mio infruttuoso autunno, e

dovuque mi appare, a suscitare ancor maggior dolore e tristezza, la disperata oscurità che soggiace a tutte le espressioni e gli stati d'animo di Nietzsche».

Chi vuole illuminare il buio, risolvere il segreto di Zarathustra, deve esplorare la vita di Nietzsche, ripercorrere il cammino da lui intrapreso e non ritrarsi quando ciò venga richiesto da una «ormai superata discrezione». Le sue inesprimibili paure e i suoi inconfessabili desideri sono rinchiusi nello Zarathustra: la storia di un prigioniero che si libera da solo, conquista un mondo nuovo ed indica agli altri la strada per raggiungerlo. Dietro il solenne linguaggio biblico si nasconde l'esperienza fisicamente vissuta, sotto la maschera del profeta sorride il «principe Vogelfrei» con il suo «sorriso alcionio».

"Senza dubbio, negli ultimi anni della sua vita cosciente Nietzsche ha cercato di trasformare l'esperienza del suo corpo martoriato e poi liberato in una convincente dottrina. L'insuccesso di questo suo sforzo è dovuto al fatto che la liberazione non si lascia costringere in un sistema. «Avrebbe dovuto cantare questa nuova anima, e non parlare!» (Nascita della tragedia, p. 7). Il suo violento tentativo di imporre una valida controfilosofia al cristianesimo e al 'platonismo' le conferì gli stessi tratti violenti: una cinica guida alla presa del potere, così fu intesa dai suoi destinatari.

"La prima iniziativa di imbalsamare Nietzsche come 'spirito puro' di un nuovo germanesimo partì dalla sorella, dopo che egli aveva perso la ragione."

Si ha l'impressione che Köhler non si renda conto della contraddittorietà insita nel suo metodo d'indagine. Infatti, se, per capire il pensiero di un autore, è necessario risalire alla sua biografia intima, in particolar modo sessuale, non si capisce bene quale valore universale potrebbero avere le sue dottrine *in se stesse*, né per quale ragione ci si dovrebbe prendere la briga di studiare sia queste che quella. In fondo, andare a controllare cosa sia successo sotto le lenzuola dei grandi uomini, per dedurne la coerenza del loro pensiero nonché la validità interpretativa con cui cerchiamo di coglierlo, è cosa più consona a un poliziotto che a uno storico, e sia pure a quel particolare genere di storico che è il biografo.

Ma c'è di peggio.

Qualora, armati degli strumenti della psicanalisi, ci si avventura nell'opera di un autore per rinvenirvi le tracce *inconsce* delle sue segrete pulsioni e dei suoi "inconfessabili desideri" (per usare l'espressione di Köhler), è chiaro che si può giungere ad attribuire a quell'autore ogni sorta di nevrosi, complessi, inibizioni e deviazioni sessuali: esattamente come faceva Freud, nell'interpretazione dei sogni dei suoi pazienti. Si urta bensì contro il criterio scientifico della "falsificabilità" caro a Karl Popper; ma, in compenso, si ha il vantaggio (se così lo si vuol chiamare) di attribuire a chiunque praticamente qualsiasi istinto, plasmandone *a posteriori* la personalità e, di conseguenza, il pensiero, secondo gli schemi interpretativi che si preferiscono.

Insomma, si fa un uso spregiudicato della "polizia psicologica" per far "confessare" retroattivamente le "inconfessabili" (e, in genere, vergognose) pulsioni che quell'autore ha fatto del suo meglio per dissimulare, sia agli altri che, sovente, a se stesso. Si chiamano perfino i suoi conoscenti per rendere testimonianza (come abbiamo visto in Köhler), davanti al tribunale della psicanalisi, al fine di smascherare i tentativi, più o meno abili, di quel determinato autore di dissimulare le proprie pulsioni profonde e di portare i suoi lettori su una falsa pista, facendo credere di essere altro da quello che è.

Un altro esempio abbastanza tipico di questo tipo di atteggiamento pseudo-storico è quello del saggista Rüdiger Safranski che, pur non attribuendo la stessa centralità alle pulsioni sessuali rimosse di Nietzsche nella costruzione della sua filosofia, formula tuttavia con ancor maggiore chiarezza la dottrina, chiamiamola così, del metodo poliziesco-psicanalitico applicato alla biografia degli uomini eminenti.

Ma lasciamo la parola allo stesso Safranski (traduzione di Stefano Franchini, Milano, Longanesi & C., 2001, pp. 260-262):

"Quando Nietzsche appone al quarto libro della Gaia scienza l'epigrafe Sanctus Januarius, ciò è di certo una dichiarazione d'amore per questo mese gagliardo del 1882 a Genova, ma è altresì una dedica a un santo, il martire Sanctus Januarius. A Napoli, dove è particolarmente venerato con molte immagini e statue che Nietzsche conobbe nel 1876, è chiamato san Gennaro. Questo martire fu un uomo con alcune qualità femminili. Fu di una delicata bellezza e soffrì di periodici sanguinamenti. Nell'immaginazione, il sangue del suo martirio è mescolato con il mestruo. Fu contemporaneamente uomo e donna ed è così potuto diventare il santo degli androgini. Nella cappella sotterranea della chiesa principale di Napoli a lui intitolata, venne allora conservata la testa del martire decapitato, assieme a due flaconcini del suo sangue, ritenuto miracoloso. A questo femminiello, a Napoli lo si chiama anche così, si rivolge la poesia con cui inizia il quarto libro della Gaia Scienza: «Tu che con lancia di fuoco / frangi il gelo dell'anima mia, / sì che scrosciando al mare si precipita / dalla più alta tra le sue speranze: / così sempre più chiara e più fresca, / libera, in questa necessità più colma d'amore / essa celebra le tue meraviglie, / bellissimo Januarius!» (G. S.: 198). Nietzsche raccomandò vivamente al suo amico Gersdorff la lettura di questo libro dedicato al martire androgino, dicendo che i suoi libri raccontavano «tanto di me, quanto non potrebbero centinaia di lettere d'amicizia. In questo senso leggi soprattutto Sanctus Januarius» (6, 248; fine agosto 1882). Molti interpreti hanno inteso ciò come ammissione indiretta della sua inclinazione omosessuale. Ma cosa si crede di capire se si intende così Nietzsche? Con questo, alcuni credono di possedere una chiave per il problema della sua vita e dell'intera sua opera.

"C'è un intrico di congetture. Il fanciullo cresce orfano di padre, circondato di donne. Si sono voluti scoprire nei primi anni accenni di amore per la sorella. Il piccolo 'Fritz' non avrà per caso addirittura portato a letto Elizabeth, venendo poi torturato da cattiva coscienza? Si continua a seguire la traccia dei segreti sessuali nel periodo di Schulpforta. Qui c'è la storia con il poeta vagabondo e trascurato Ernst Ortleb, famoso e famigerato nei dintorni di Naumburg. Gli studenti divinizzavano questo genio fallito, che girovagava per i boschi, quasi sempre ubriaco, e che nei giorni d'estate recitava le sue poesie e cantava sotto le finestre delle aule. Qualcosa di inquietante emanava da lui, era famigerato per i suoi attacchi blasfemi contro il cristianesimo e disturbava la messa con forti grida. Famosa era la sua poesia Il padrenostro del XIX secolo, che terminava con i versi: «la religione di tempi vetusti / disprezza il figlio di novelli giorni augusti / e sogghigna l'intero creato / 'Che il tuo nome non sia santificato'» (Schulte 33). Nell'album poetico nietzscheano del periodo di Pforta si trovano alcune poesie che provengono dalla mano di Ortleb. Si sospettava Ortleb, questo individuo emarginato, di inclinazioni pederastiche. All'inizio di luglio del 1864 lo si ritrovò morto in un fosso. Nietzsche e i suoi amici fecero una colletta per pagare la sua lapide.

"Nella poesia Davanti al crocifisso il diciottenne Nietzsche ha ritratto quest'uomo inquietante come un ebbro empio, che grida al Cristo crocifisso: «Vieni giù! Sei forse sordo? / Eccoti lamia bottiglia!» (SGI: 289). Secondo la ricostruzione biografica di H. J. Schmidt, Ortleb potrebbe essere stato il primo seduttore dionisiaco nella vita di Nietzsche e forse non soltanto nel mondo dell'immaginazione, ma anche in quello della sessualità. Nietzsche, contemporaneamente traumatizzato ed estasiato, così ipotizzano alcuni, non si sarebbe mai svincolato da questa prima violenza di un Dioniso in carne e ossa, e questo evento sarebbe il vero scenario originario dell'esperienza dionisiaca, a cui in seguito Nietzsche avrebbe rinviato soltanto con osservazioni sussurrate, torturato ai sensi di colpa, un po' come quando chiarisce (appunto) in Ecce homo: «L'assoluta certezza su che cosa io sono si proiettò su una qualche realtà casuale - la verità su me stesso parlò da una tremenda profondità» (EH:73).

"Se la presunta scena originaria della seduzione sessuale (e forse perfino della violenza) da parte di Ortleb e le inclinazioni sessuali destinate (o rafforzate) da esso abbiano portato in questa «tremenda profondità», allora si scoprirà ovunque, nell'opera, il ritorno di questa esperienza...mascherata da immagini e ricordi di copertura. Ma con ciò si ridurrà l'immensità della vita, che il pensiero di Nietzsche esige, alla storia segreta della sua sessualità, rendendola il

luogo privilegiato per l'accadere della verità. La sessualità vale come verità della persona. Questa è forse, in relazione alla verità, la finzione più evidente del XX secolo, ma sorse già nel XIX secolo. "Nietzsche ha sofferto per la crudezza e l'aggressività nascosta di una tale volontà di verità che decifra la persona a partire dalla sua storia sessuale. Anch'egli ha indagato l'accadere pulsionale, ma in esso vi ha scoperto una varietà infinita; in tale questione, egli fu politeista e non indulgeva al monoteismo privo di fantasia dei deterministi sessuali. Inizialmente, fu proprio Richard Wagner a gravarlo e poi a offenderlo «mortalmente» con una siffatta psicologia sessuale del sospetto."

A parole, quindi, Safranski si mostra consapevole di quanto possano essere forzati i risultati di uno studio biografico basato sulla "psicologia del sospetto", che vede ovunque bugiardi da smascherare, con le buone o con le cattive: un po' come lo psichiatra che ha in cura Zeno Cosini (ne *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo) e che ne pubblica il diario, allo scopo di indurlo a riprendere la "cura" interrotta.

Ma poi, in pratica, non rinuncia a servirsi di quest'arma insidiosa, mettendo in campo tutte le ipotesi possibili e immaginabili sull'inconscio di Nietzsche, e scaricandone la responsabilità sui "si dice" di qualche altro storico o biografo. Così, per esempio, non esita nemmeno per un attimo a ipotizzare un incesto infantile del giovanissimo Nietzsche con la sorellina Elisabeth - di cui non esiste alcun indizio concreto nei documenti in nostro possesso - al solo scopo, si direbbe, di rimestare nel torbido di una infanzia che, Freud *docet*, "deve" essere stata torbida e traumatica: altrimenti non si giungerebbe a spiegare" gli aspetti criptici della sua filosofia!

E, dopo i biografi, ce la stanno mettendo tutta anche gli storici di professione.

Sempre restando nell'area culturale tedesca, lo storico Lothar Machtan, docente universitario a Brema, qualche anno fa ha lanciato una inchiesta-scandalo, in parecchie lingue e in ben dodici Paesi contemporaneamente, intitolata *Il segreto di Hitler*.

Inutile dire che il preteso "segreto" del *Führer* del Terzo Reich altro non sarebbe stato che la sua mal dissimulata tendenza omosessuale; per dimostrare la quale Machtan dà prova, attraverso quasi 400 pagine fitte di nomi, date e circostanze precisi, di tutta la possibile acribia filologica e di una tenacia poliziesca degna di un vero mastino.

Ci ripromettiamo di trattare questo argomento in un prossimo lavoro.

Però, ci permettiamo fin da ora di avanzare una domanda: siamo proprio sicuri che sia questo il modo giusto di fare ricerca storiografica: spiando, cioè, dal buco della serratura della camera da letto dei personaggi famosi e trasformando i propri lettori in altrettanti, discutibili *voyeurs*? Siamo proprio sicuri che, per capire Hitler e il nazismo, sia così fondamentale stabilire se egli avesse, oppure no, delle tendenze omosessuali? Che la storiografia si possa ridurre a psicologia e a psicanalisi; e che lo storico possa fare altrettanto bene, anzi meglio, il proprio lavoro, indossando i panni di un dottor Freud in sedicesimo, vedendo o sospettando sempre e ovunque - come insegnava il suo maestro - pulsioni incestuose, sadico-anali, masochiste e segreti desideri di parricidio e matricidio?

Ci sia almeno permesso di avere qualche dubbio in proposito.